

5.3.4. Michele VII Ducas (1071 - 1078)

5.3.4.1. Dopo ottobre

Per quasi un anno, dall'ottobre 1071 al giugno 1072, le forze fedeli a Romano e le truppe lealiste verso Michele VII si erano affrontate in Anatolia. Alla fine l'impegno congiunto di tutti i Ducas, il domestico delle *scholae* per l'oriente, Andronico Ducas e il cesare Giovanni in testa ebbe ragione della resistenza di Romano e dei suoi alleati, Cataturio e Bracami.

Nella seconda parte del 1072, comunque, Alp Aslan era ancora impegnato contro i Fatimidi e non si hanno notizie di aggressioni alla Cappadocia e all'Anatolico; i Turchi si accontentarono di controllare l'Armenia e la Mesopotamia bizantina.

Per parte sua Michele VII pensò a smilitarizzare i temi orientali, facendo ritirare il grosso del suo esercito, che poteva vantare circa 50.000 armati, verso la parte europea dell'impero e segnatamente intorno a Costantinopoli. Quale fosse il calcolo politico di una tale ritirata è abbastanza arduo comprendere e descrivere, anche se proveremo a proporre qualche spiegazione.

5.3.4.2. Una corte vecchia e nuova

5.3.4.2.1. Michele VII e la storia

L'unanime giudizio degli storici e delle fonti sul governo di Michele VII è negativo. Il nuovo *basileus* viene descritto come assolutamente inadatto al potere, disinteressato alle cose militari e interamente dominato da sogni filosofici e culturali, per di più epidermici.

Il giovane principe non fece altro che sottolineare il tracciato di governo di suo padre, mettendo in piedi un'esperienza collegiale di governo al cui centro erano i membri della sua casata, Andronico e Giovanni Ducas, il raffinatissimo e ambiguo Psello e il senato della capitale: un governo della paralisi piuttosto che dell'azione.

5.3.4.2.2. Un nuovo collegio governativo

Il governo di Michele nacque dunque malissimo. Da una parte registriamo un distacco verso di quello all'interno dei suoi ministeri, dall'altra la collegialità istituzionale che da un paio di decenni veniva perseguita (dai tempi di Costantino Monomaco almeno) implode e secondo tutte le fonti si trasformò nell'operare di una sterile cricca di intellettuali e aristocratici di città barricati in Costantinopoli e maggiormente interessati a disquisire di letteratura e filosofia che a impegnarsi nell'amministrazione dell'impero.

Secondo un vecchio detto in base al quale le vie verso l'inferno sono lastricate di buone intenzioni, abbiamo il sentore che Michele VII intese, in qualche modo, liberarsi di questa classe dirigente e di cooptarne una nuova. La rovina politica di Psello e di Giovanni Ducas, eventi da collocarsi intorno al 1074 / 1075, e il coevo emergere del ministro plenipotenziario Niceforitzae testimoniano di questa volontà, anche se le scelte del *basileus* durante questo rimpasto non furono felici e, anzi, aggravarono ulteriormente la situazione politica e l'instabilità economica e finanziaria.

5.3.4.3. Tra Balcani e Anatolia

5.3.4.3.1. L'autocrazia di Michele VII

Quando il nuovo imperatore, dopo il giugno 1072, decise di sgomberare l'Anatolia dalle truppe imperiali sembra dominato da una chiara irresponsabilità. Questa scelta politico – militare era conseguenza di una *forma mentis* che, lo ribadiamo, da decenni si era consolidata dentro la *basileia*.

La concentrazione di truppe intorno alla capitale ebbe anche questo significato ideale e filosofico, oltre che finanziario: l'Anatolia avrebbe fatto da sé stessa. Michele VII e il suo entourage pensarono che gli strateghi anatolici, senza ulteriormente aggravare l'erario militare e la spesa pubblica, avrebbero saputo

in piena autonomia organizzare l'esercito in Asia minore.

Il problema della spesa non era affatto di poco conto, soprattutto dopo il governo combattente di Romano IV che aveva dissanguato le casse dello stato per armare l'esercito contro i Turchi, gli strateghi asiatici, però, non potevano al contempo onorare i loro obblighi fiscali e militari verso la capitale e organizzare in maniera efficiente l'esercito locale. Si prospettava, per quelli, la necessità della secessione dall'impero, cosa che, puntualmente, avverrà.

5.3.4.3.2. L'accordo con Gregorio VII e il suo peso

C'erano due problemi politici e militari concreti a giustificare in parte questo strano movimento di truppe: il problema adriatico e quello balcanico. Nel 1071 Brindisi e Bari, le ultime ridotte bizantine in Italia, erano cadute e i Normanni si affacciavano direttamente sull'Adriatico, disponendosi di fronte al ducato di Durazzo: un breve braccio di mare separava il regno di Roberto il Guiscardo dalla *basileia* e i Normanni, per di più, possedevano un'abile e veloce flotta.

Michele oltre che a traghettare truppe nei Balcani, avvicinandole alla nuova minaccia, si dispose ad agire diplomaticamente con lo scopo di creare un solido cordone sanitario intorno al nuovo istituto italiano; il *basileus* inviò una delegazione a papa Gregorio VII, il pontefice che pochi anni dopo avrebbe umiliato Enrico IV, nella quale si dichiarava disposto a rivedere la distrettazione ecclesiastica italiana e balcanica dietro impegno del papa a delegittimare e frenare le manovre del principe normanno. L'idea era ottima anche se creava per Gregorio VII un'interessante precedente politico, precedente interessante per il papa ma pericoloso per i Bizantini: Gregorio VII si sentì legittimato a interessarsi dei Balcani e delle loro vicende politiche.

All'epoca dell'inizio del governo di Michele Ducas, i Balcani vivevano ancora nell'eredità basiliana e l'influenza bizantina, da Nord a Sud, si esprimeva nel ducato di Dalmazia, nei protettorati di Croazia e Serbia e nel completo controllo di Albania, Macedonia e Bulgaria. L'impero e Costantinopoli possedevano qui un immenso retroterra strategico ed economico, i colloqui con il papa misero, involontariamente, in discussione questo scenario secolare.

5.3.4.3.3. La rivolta bulgara

Si aggiunse, però, a giustificare il ritiro delle truppe dall'Anatolia una seconda e più grave contingenza politica, squisitamente balcanica. Nel 1072, e cioè ancora nel vivo della guerra civile, gli Slavi di Macedonia e i Bulgari ripresero in mano le bandiere dello czar Samuele, bandiere che Basilio II, cinquant'anni prima, aveva atterrato.

Fu un'insurrezione generale contro il governo bizantino che riguardò tutti Balcani meridionali e al controllo di Bisanzio, in quelli, rimase solo l'Albania dove si asserragliò e organizzò il Duca di Durazzo, Niceforo Briennio, reduce dal disastro di Manzikert e amico del deposedo Romano IV. Ad aggravare la situazione fu la diserzione dei Serbi che passarono dalla parte dei ribelli, denunciarono il protettorato e il loro principe, Costantino Bodin, giunse sul modello di Samuele a fregiarsi e onorarsi con il titolo di Czar.

5.3.4.4. Alp Aslan in Anatolia

5.3.4.4.1. L'attacco all'Anatolia centrale (1073)

I Turchi concessero pochi mesi di tregua ai Bizantini dell'Anatolia. Alp Aslan sentendosi del tutto liberato dall'accordo stabilito con lo scomparso Romano Diogene e abbandonando la campagna contro i Fatimidi, si presentò in Asia Minore. Era il 1073.

Michele VII, impegnato nei Balcani ma soprattutto oppresso dalla sua ideologia, non inviò rinforzi verso la regione che rimase indifesa. Siria settentrionale e parte della Mesopotamia, sotto la guida di Filaterio Bracami, già generale di Romano Diogene, seppero resistere all'urto, mentre Cappadocia e Anatolico iniziarono a subire la penetrazione selgiucide. Le notizie sono quelle di uno sbandamento generale tra le residue leve tematiche e le forze aristocratiche di Cappadocia e Anatolico che, private di ogni aiuto e di assistenza militare e logistica, si ritirarono confusamente verso la costa dell'Egeo o verso

la Siria del Bracami.

A ondate stagionali, i Turchi moltiplicarono e approfondirono le loro incursioni, definendo un'area di loro esclusivo controllo nel cuore dell'Anatolia e nella parte più fertile e pianeggiante dell'altopiano; la parte meridionale del Tema armeniaco, quella orientale dell'Anatolico, l'intera Cappadocia e buona parte della Mesopotamia bizantina subirono le loro infiltrazioni.

5.3.4.4.1. Il sultanato dei *Rom* (1080)

In questa fase travagliatissima, Michele VII e il suo governo si affidarono ad ambigui e temporeggianti trattati con i Turchi, disposero qualche manovra per corrompere e dividere il fronte degli invasori, ma non fecero assolutamente nulla in prima persona. Anzi le manovre diplomatiche dell'imperatore che a volte si affidava a contingenti turchi per risolvere problemi e contestazioni interne non fecero altro che complicare ulteriormente la situazione.

Un'area di 50.000 chilometri quadrati venne persa all'impero, prima in forma intermittente e graduale, secondo un affrontamento che pure ci fu, anche se non aiutato dal governo centrale, poi in forma definitiva quando, nel 1080, il figlio del sultano, Malik-Sha, formalizzerà il sultanato di Rom, letteralmente il sultanato dei Romani, nel cuore dell'Anatolia e intorno a Iconio e Ankara.

Non si trattò, solo, di un disastro militare ma di una gravissima offesa economica: l'Anatolia centrale e orientale era il granaio della *basileia* e terra di pastorizia e allevamento di massa e d'eccellenza; il crollo dell'Anatolia centrale rese obsolete e inapplicabili le tradizionali politiche calmieratrici sul prezzo dei grani e in generale l'assistenzialismo statale verso le povertà urbane che, con notevoli aggiustamenti, occorsi soprattutto durante la dinastia eracliana, l'impero perpetuava dall'epoca romana.

Alla base del disastro finanziario della seconda parte del governo di Michele VII furono proprio le misure prese per affrontare la crisi del commercio dei grani derivante, inequivocabilmente, dal crollo della Turchia centrale e orientale, congiunte con le esigenze di fare, comunque, cassa allo scopo di gratificare l'aristocrazia senatoriale e i suoi titoli.

5.3.4.5. La rivolta degli strateghi orientali: Bracami e Gabra

5.3.4.5.1. L'Anatolia di Filaterio Bracami

L'abbandono a sé medesima della regione militare anatolica non passò, ovviamente, inosservato. Per primo Filaterio Bracami, che deteneva il controllo del ducato di Antiochia e dunque di tutta la Siria settentrionale, riuscì a respingere gli attacchi dei Selgiuchidi e a mantenere intatte le posizioni bizantine nell'area. Fece, però, dell'altro: rifiutò di riconoscere la legittimità di Michele VII e del suo governo e, lungi dal proclamarsi *basileus* contro di quello, stabilì l'assoluta autonomia fiscale e politica del suo ducato da Costantinopoli. Nasceva, dunque, uno stato bizantino autonomo in Siria settentrionale.

Filaterio, poi, estese, in funzione anti turca e appoggiato dalle guarnigioni e popolazioni locali, il suo governo autonomo verso le sponde anatoliche dell'Egeo e giunse, incredibilmente, a stabilire la sua autorità sulla seconda città dell'impero, Tessalonica. Filaterio, in tal modo, costruiva una cerniera meridionale e occidentale alla penetrazione selgiucide che manteneva intatte le possibilità di manovra e di marcia nord – sud e cioè dall'Anatolia costiera alla Siria settentrionale. Fu un vero miracolo che impedì ai Turchi di dilagare anche sulle coste dell'Egeo e mise in seria apprensione la loro avanzata continentale.

5.3.4.5.2. L' Armeniaco di Teodoro Gabra e gli altri in Anatolia

Dopo di lui nella parte settentrionale del residuo tema armeniaco e facendo perno sulla città marittima di Trebisonda, Teodoro Gabra organizzò un secondo stato bizantino indipendente che affrontò con successo i Turchi e non riconobbe il governo di Michele VII; anche qui non abbiamo notizia di pretese imperiali e di usurpazioni del titolo ma solo della volontà di auto – organizzarsi da parte delle forze militari e politiche bizantine.

I casi di Gabra e Bracami testimoniano, nel disastro che segue Manzikert, di notevoli energie sociali e

politiche, oltretutto militari, territorialmente diffuse, testimoniano di un'organizzazione territoriale ancora sana e piena di risorse. Altri sono i casi, meno fortunati, della formazione di dominati autonomi in Anatolia di fronte all'aperto disinteresse imperiale.

Anche il futuro usurpatore di Michele VII e imperatore dopo di lui, Niceforo Botaniate, che discendeva dall'antichissima famiglia cappadoce dei Foca, probabilmente sperimentò, quale duca del residuo tema anatolico, una sorta di indipendenza concreta da Costantinopoli, il suo centralismo e la sua corte. Dopo la secessione di Bracami e Gabra, la *basileia* non solo perdeva le rendite fiscali e i prodotti agricoli dell'Anatolia controllata dai Turchi ma anche quelle della Siria, della Turchia costiera e della costa orientale del mar Nero. Il 'pacifismo anatolico' di Michele VII provocò un vero terremoto finanziario.

In generale nel 1074 lo stato del regno di Michele Ducas, sotto il profilo economico, produttivo e militare, era disastroso e il prestigio dell'aristocrazia urbana e senatoriale di Costantinopoli iniziava a vacillare.

5.3.4.6. I Balcani e l'aumento dell'instabilità

5.3.4.6.1. Niceforo Briennio e la rivolta slavo - bulgara

In tutt'altro scenario si muoveva il duca di Durazzo, Niceforo Briennio, anche lui reduce lealista verso Romano Diogene della battaglia di Manzikert. Niceforo, pur non ottenendo le necessarie sussistenze dal governo centrale, affrontò la rivolta degli Slavi del Sud e dei Bulgari.

La campagna fu lunghissima e difficile e forse solo risolta nel 1075, quando i ribelli furono costretti a riconoscere la supremazia di Bisanzio sui Balcani meridionali e Costantino Bodin sconfitto.

La soluzione del problema balcanico ridiede respiro all'impero di Michele VII, ma contemporaneamente, le offerte diplomatiche verso Gregorio VII e il fatto che un potentato locale e incerto, come quello di Niceforo Briennio, avesse salvato l'impero nell'area, non aiutavano la stabilità del governo centrale. Il ducato di Niceforo può essere descritto come la versione balcanica dell'indipendenza dell'organizzazione territoriale locale che in Anatolia si affermava.

Briennio nel 1077 si ammutinò e si proclamò imperatore, mentre Serbia e Croazia, quasi sincronicamente, si liberarono dal protettorato bizantino. Nello stesso periodo Niceforo Botaniate, dall'Anatolico, sperimentò la medesima esperienza politica. La disgregazione del governo collegiale di Michele VII giunse a maturazione.

In ogni caso la vera ricchezza dell'impero, tanto nei Balcani quanto in Asia minore, riposava nelle forze locali e la centralizzazione rimaneva ideologia; questo dopo il 1076 è dato concreto.

5.3.4.6.2. L'indipendenza della Croazia

Gli approcci diplomatici tra Michele VII e papa Gregorio giunsero al loro negativo epilogo. Nel 1076, e cioè subito dopo la pacificazione dei Balcani meridionali da parte bizantina, Demetrio Zvonimiro, principe croato, rifiutò il protettorato bizantino e si ribellò.

I Bizantini di Briennio non potevano certamente inoltrarsi in una campagna nei Balcani settentrionali e così Demetrio, facendo appello al Papa, vide riconosciuta la sua indipendenza da Costantinopoli e fu incoronato dai legati del pontefice Czar e dunque una sorta di sovrano indipendente da Costantinopoli.

5.3.4.6.3. L'indipendenza della Serbia

L'anno seguente, il 1077, i Serbi del principato della Zeta, che pure da due secoli erano legati alla chiesa di rito ortodosso, si ribellarono e fecero riferimento al pontefice; Michele della Zeta accettò i messi papali e da quelli ottenne l'incoronazione a *rex*. I Balcani crollavano e i protettorati bizantini nella parte settentrionale di quelli si liquefacevano.

La parte settentrionale della penisola balcanica, di fronte alle rivolte di Serbi e Croati, e alle infiltrazioni dei Veneziani sulla costa dalmata, usciva dall'orbita imperiale.

5.3.4.6.4. Invasioni barbariche: Ungari e Pecceneghi

Non solo Serbia e Croazia uscirono dall'orbita dell'impero, ma oltrepassarono il Danubio popolazioni mongoliche, Ungari e Pecceneghi, che il pacifismo dei governi precedenti aveva cercato di inquadrare in un progetto di 'coesistenza pacifica'.

La Bulgaria appena riconquistata dalla rivolta, oltre che la parte alta del Danubio, fu interessata dalle loro terribili incursioni. Fu un disastro autentico.

Non escludiamo il fatto che Alp Aslan seppe organizzare una notevole alleanza anti bizantina, alleanza che riguardava le steppe ucraine dove popolazioni analoghe alla sua stazionavano, Ungari e Pecceneghi per primi. Insomma il disastro di Manzikert e la fine di Romano IV Diogene presentarono il loro conto anche nei Balcani.

5.3.4.7. Tra Normanni e Selgiuchidi: l'Anatolia in mezzo alla completa disorganizzazione

5.4.3.7.1. Urssel de Baillieul

In questo contesto non particolarmente rassicurante, Michele VII e il suo entourage decisero di muoversi con estrema spregiudicatezza e decisiva, dobbiamo ammetterlo, stupidità.

Da una parte l'esercito imperiale, come scritto, rimase inattivo e confinato intorno a Costantinopoli, dall'altra il *basileus* mise in campo estemporanee iniziative allo scopo di difendere i territori dell'impero. Il caso più clamoroso fu quello che riguardò Urssel de Baillieul e il reclutamento dei suoi Normanni francesi. Urssel insieme con altri trecento guerrieri entrò a fare parte dell'esercito imperiale e condotto ad operare in Anatolia.

La notizia si coniuga bene con una linea generale che sposa l'intenzione di adoperare, sul fronte militare, il minimo delle risorse, e dunque delle spese, e il massimo della professionalità. Il condottiero normanno non si comportò male, anzi: riconquistò buona parte dei territori occupati dai Turchi intorno ad Ankara. Il problema fu che Urssel percepì la mancanza di coordinamento e di centralizzazione nella strategia e interpretò le sue conquiste come personali: nel cuore dell'Anatolia, nella parte che era stata strappata ai Turchi, i trecento Normanni di Urssel costituirono un dominio autonomo, esattamente come quello di Filaterio Bracami e Teodoro Gabra nella lingua bizantina e greca. Addirittura il comandante normanno si inventò o ispirò un'innocua usurpazione dello zio del *basileus* e, così, Giovanni Ducas fu acclamato imperatore dalle forze normanne stanziato in Anatolia.

Pasticcio peggiore non può essere descritto e non sappiamo neppure se Giovanni fu coinvolto nel presunto complotto in maniera attiva o passiva. In ogni caso l'entourage di Michele rimaneva inaffidabile all'imperatore.

5.4.3.7.2. Alessio Comneno

Il nuovo eroe della resistenza contro i Turchi, in base a questa estemporanea ma crediamo anche concordata usurpazione del potere imperiale, si mise a minacciare le stesse terre dell'impero. Dalla zona di Ankara puntò verso il Bosforo e investì Crisopoli, e dunque si diresse verso la stessa capitale. Crisopoli, espugnata, venne orribilmente saccheggiata e data alle fiamme dai Normanni.

Michele VII cercò di reagire. Da una parte allontanando dalla casa imperiale lo zio, dall'altra inviando, finalmente, un contingente in Anatolia posto sotto il comando del giovanissimo generale e rampollo di un linguaggio dell'Armeniaco, Alessio Comneno.

Alessio non riuscì ad avere ragione dell'usurpazione normanna e convinse l'imperatore ad allearsi contro quella con i Turchi. Ne venne fuori un trattato in base al quale tutte le terre che erano state riconquistate, in nome della *basileia*, dai Normanni sarebbero tornati al Sultano. I Turchi fecero la loro parte e sconfissero i Normanni di Anatolia, isolati tra il piccolo esercito di Alessio e quello selgiucide, rioccupando le terre che da poco erano state loro strappate.

Urssel fu fatto prigioniero dagli eserciti del Sultano, poi, rocambolescamente, riuscì a fuggire e a riparare dietro le linee bizantine e qui Alessio, generale appena ventenne, seppe approfittare della situazione e lo reclutò nella sua piccola truppa allo scopo di proseguire la battaglia lealista contro i Selgiucidi, dimostrando notevoli capacità politiche e diplomatiche.

5.3.4.8. Una monarchia fatta a follia

5.3.4.8.1. Le imperfezioni dell'autocrazia bizantina

Michele VII, pur con tutte le sue imperfezioni, ricercò una definizione perfetta del potere autocratico, sulla scorta di tutta l'epoca post basiliana.

Da una parte la politica imperiale nascose il disastro del crollo nell'Anatolia centrale, non tanto grave, comunque, perché l'intromissione turca riguardò un' area ristretta, grande, grosso modo, come l'intera Italia settentrionale: solo Cesarea di Cappadocia, Iconio e Ankara furono perse, anche se si trattava del granaio dell'impero. Venne persa, però, gran parte della Mesopotamia settentrionale.

Inoltre il *basileus* decise, unilateralmente e dunque autocraticamente, del fatto che l'Anatolia si sarebbe difesa da sé medesima, abbandonando gli strateghi orientali al loro destino e alle loro limitate capacità di spesa e di leva militare che non rientravano nell'erario pubblico. Potrebbe apparire una postuma e sciocca vendetta dell'aristocrazia urbana contro l'aristocrazia campagnola e, probabilmente, questa fu, e fu vendetta legittimata dall'autocrazia dell'imperatore e dalla sua stretta alleanza verso i ceti dirigenti della capitale.

5.3.4.8.2. Tutto il potere a Costantinopoli

Al culmine di questo processo, paradossalmente, il suo ispiratore, sempre ambiguo e sempre ondivago, Michele Psello, fu allontanato dal governo, in maniera irrimediabile. Siamo, probabilmente, nel 1075.

Dentro questo 'panico' autocratico emerse un 'uomo nuovo', di povera origine, esattamente come quella di Giovanni l'Orfanotrofo sotto Michele IV, un certo Niceforitzae che divenne ministro della posta del *basileus* e, nei fatti, ministro dell'economia.

Tra 1074 e 1075, per quello che abbiamo raccolto, Michele VII Ducas cambiò radicalmente squadra di governo, affidandosi alle 'forze nuove' che emergevano dalla società urbana, continuando a emarginare l'aristocrazia anatolica e rivisitando la tradizione dell'aristocrazia burocratica della capitale.

5.3.4.8.3. Senza frumento

L'Anatolia era il grano. Il crollo dell'Anatolia centrale e il fatto che tutti i potentati locali anatolici si disposero in una situazione di completa autonomia dal governo centrale determinarono una crisi negli approvvigionamenti alimentari di base nella capitale e nelle principali città dell'impero.

Niceforitzae, il nuovo ministro delle Poste e investito del monopolio del commercio dei grani, impose prezzi di acquisto calmierati ai produttori di frumento dei Balcani e dell'Anatolia e cioè ai latifondisti che, in quel momento, stavano cercando, a fronte del generale abbandono pubblico, di trovare le risorse per finanziare l'esercito contro Pecceneghi nei Balcani e Turchi in Asia Minore. Il grano veniva comprato a prezzo calmierato dal governo centrale e immagazzinato in granai pubblici a favore delle popolazioni urbane e soprattutto della capitale. Si trattava di una procedura percorsa fin dai tempi dell'impero romano e cioè da mille anni.

Lo scenario cambia radicalmente, ora: sul grano Niceforitzae istituisce una forte tassa grazie alla quale, anche se acquisito a prezzi calmierati dai produttori, viene rivenduto a prezzo di mercato sui mercati urbani. Produttori agricoli e consumatori urbani furono, egualmente, danneggiati.

5.3.4.8.4. Corso forzoso: il re è nudo

La manovra di Niceforitzae ebbe effetti finanziari. Per comprare un *medimno* (*modium* nella vulgata tardo antica) di grano bisogna sborsare il 25 % del danaro in più, in tutto l'impero. Il prezzo del pane crebbe, ovviamente, nella stessa misura. A Costantinopoli e nelle principali città dell'impero scoppiarono importantissime rivolte e in generale gli artigiani richiesero un aumento dei loro emolumenti che fosse paritetico alla svalutazione reale della moneta con la quale venivano retribuiti. Tra 1076 e 1078 sono innumerevoli gli episodi di tumulti e rivolte urbane nella *basileia*.

Niceforitzae e Michele VII risposero a queste tensioni sociali con una generale svalutazione della moneta che la ponesse allo stesso livello dell'aumento dei prezzi; contemporaneamente i salari vennero innalzati in modo tale da adeguarsi alla svalutazione della moneta e alla sua corruzione nella lega.

Nominalmente il nomisma venne innalzato di valore, mentre la sua composizione in lega metallica venne diminuita. Un antico trucco, anche quello ereditato dall'epoca romana ma già sperimentato da Niceforo II Foca a metà del X secolo e stabilizzato tra Romano III e Costantino IX. In verità il nomisma, dopo la cura post basiliana, perdeva tra 1075 e 1078, quasi il 50 % del suo valore reale, almeno di fronte ai mercati internazionali.

Il prestigio della *basileia* poteva nascondere questa sperequazione, ma la concorrenza e partecipazione diretta dei Veneziani sui mercati bizantini e il fatto che Genova, Pisa e altre città del Mediterraneo si davano una divisa monetaria autonoma e una notevole intraprendenza commerciale scoprivano il *basileus*.

5.3.4.9. Michele VII Ducas parapinace e la sua fine

5.3.4.9.1. Michele VII parapinace

La politica economica del governo di Michele fu tanto fallimentare e criticata da destinare alla storia un soprannome, chiaramente dispregiativo. Michele, infatti, fu detto parapinace dal momento che, secondo la sua politica economica, il prezzo del grano aumentò di un *pinakion*, circa un quarto, su ogni *medimno*.

Costantinopoli divenne scenario di continue agitazioni popolari per tutto il 1077.

5.3.4.9.2. Niceforo Briennio

Furono i Balcani appena riconquistati dalla rivolta bulgara a offrire il prologo alla crisi di governo. Qui il protagonista della loro riconquista, Niceforo Briennio, si pose a capo di un movimento armato che, espugnata Adrianopoli, dichiarò decaduto Michele VII e lo elesse contro imperatore. Era il novembre 1077 e l'incoronazione di Briennio fu il prologo di un movimento ancora più grave e ampio.

5.3.4.9.3. Niceforo Botaniate

Due mesi più tardi, infatti, cioè nel gennaio 1078, in Asia Minore, lo stratego del tema Armeniaco, un altro Niceforo, Niceforo Botaniate, si ammutinò e si appropriò della carica di *basileus* sia contro Michele che contro Briennio. L'Anatolia abbandonata preannunciava il suo conto politico.

Botaniate, al contrario di Briennio, poteva contare sull'appoggio del latifondo orientale e veniva fuori da un'antichissima e gloriosa famiglia cappadoce, quella dei Foca.

Il movimento di Niceforo Botaniate divenne travolgente e fin subito dopo la sua usurpazione a Costantinopoli la situazione divenne caotica e il governo di Michele, nei fatti, dimissionario.

Michele VII, assediato in Costantinopoli dalla rivolta di Niceforo Briennio e dall'ostilità delle classi popolari, rispose come poté: cercò l'alleanza dei Turchi contro il nuovo usurpatore anatolico. Niceforo Botaniate, però, riuscì a evitare la trappola, accordandosi con i Selgiucidi di Sulaiman, nipote di Alp Aslan, e aprendosi la strada verso il Mar Nero.

Nel marzo 1078 le truppe anatoliche entrarono a Nicea, ponendosi in vista della capitale. Nel suo entourage era anche il giovanissimo generale anatolico Alessio Comneno, un vero eroe della resistenza bizantina contro i Turchi di quel decennio. La notizia dell'occupazione di Nicea scatenò l'insurrezione nella capitale; i magazzini del grano di Niceforitzae vennero assaliti e saccheggiati, numerosi palazzi pubblici incendiati e colpite le residenze dei membri del governo. Il clero e il patriarca appoggiarono apertamente la sedizione e si schierarono a favore dell'usurpazione di Niceforo Botaniate.

Michele VII abdicò, prendendo i voti e ritirandosi nel monastero metropolitano dello *Stoudion* mentre la capitale apriva le porte ai ribelli anatolici. Il 24 marzo 1078 Niceforo III Botaniate veniva incoronato *basileus* dal patriarca.

5.3.4.9.4. Il nuovo governo: verso una nuova epoca

Poteva essere la fine della quinta assenza dinastica e di un periodo di sostanziale 'anarchia militare' che dal 1057 si perpetuava. Sotto questo profilo e avendo in mente questo obiettivo di pacificazione e stabilizzazione Niceforo III non solo rispettò l'abdicazione e il confino monastico di Michele Parapinace, ma si unì in matrimonio con la giovane moglie del monarca appena spodestato, Maria. Il grande problema di Niceforo fu, in primo luogo, anagrafico, il nuovo *basileus*, infatti, aveva settantasette anni, e politico, Botaniate era un militare e non aveva nessuna esperienza e inclinazione verso la politica. Subito dopo la sua incoronazione, comunque, il ministro plenipotenziario dei grani, Niceforitzae, venne licenziato in forme plebee e trucidato durante un tumulto popolare.

Alessio Comneno fu inviato ad affrontare l'usurpazione di Niceforo Briennio che ancora resisteva a settentrione della capitale e il generale anatolico ebbe ragione di quella: Briennio fu catturato e accecato alla stregua di un qualsiasi usurpatore del potere imperiale.

Nella primavera del 1078 si formava un nuovo assetto politico dentro il quale l'area militare anatolica assumeva assoluta preminenza e il senato e la burocrazia costantinopolitana venivano escluse dal governo e dall'esercizio del potere.

Si annunciava, prematuramente, una nuova epoca, l'epoca che sarà amministrata dalla dinastia di Alessio Comneno e cioè l'universalmente nota epoca dei Comneni.